



Esuberanza vegetale

Cristina, 1967,
garden designer,
Milano (Italia)

Amo la natura, appassionatamente. Amo gli organismi viventi; mi piace osservarli, contemplarli, scomporli per capirne i meccanismi segreti che, a dispetto delle leggi dell'entropia, consentono una stabilità dinamica rocambolesca. Resto incantata davanti alla bellezza perfettamente funzionale che ogni animale o pianta racchiude, bellezza che si incarna alternativamente nei coriacei decori della corazza di un insetto, nell'armonica asimmetria di una conchiglia oppure nella grafica leggerezza di una foglia di felce.

Un richiamo a cui non ho potuto resistere sin da bambina, quando un giorno sognavo di diventare entomologa, l'altro etologa, poi veterinaria, o ancora medico... Alla fine ho studiato biologia. Volendo arrivare al cuore delle cose, ho passato lunghi anni in laboratorio, cercando di scoprire i giochi fantasiosi attraverso i quali le molecole della vita rendono possibile l'improbabile. Mi sono prevalentemente occupata dei meccanismi molecolari che sono alla base dell'apprendimento e della memoria. Reazioni chimiche in bilico tra il caso e la necessità, a cui consegua il miracolo di funzioni complesse come, ad esempio, quelle genericamente chiamate *pensiero*.

Ho lavorato negli istituti più prestigiosi d'Italia e d'Europa, tanto le mie ambizioni conoscitive erano alte, finché un giorno, a Strasburgo, entrando come di consueto in un grande e austero tempio della scienza, mi sono accorta che piuttosto di rimettermi al bancone tra provette e alambicchi avrei preferito rimanere a lavorare con i giardinieri per rendere bello il giardino dell'istituto. Ho sentito un richiamo forte e potente: la voglia di affondare le mani nella terra per ricostituire un flusso di energia, di dialogare direttamente con la materia viva, non più in chiave indagatrice, perlustratrice e, ahimè, spesso invasiva, ma in chiave estatica, contemplativa, simbiotica e creativa.

Così ho deciso di dare un nuovo corso alla mia vita: sono diventata giardiniera paesaggista. Oggi lascio la natura condurmi per mano mentre cerco di comprenderne le leggi e gli equilibri. Creo giardini in piano e tra i tetti delle case, angoli verdi nei quali poter ritrovare il legame atavico con il mondo verde da cui proveniamo. La natura, generosa, mette a disposizione mille diversi tipi di piante per ogni possibile situazione. Mi lascia giocare con i suoi spazi, combinare gli elementi e comporre quadri che incantano per le infinite forme di bellezza che ne scaturiscono.

Spesso i miei quadri vegetali sono simulacri di una forza naturale vitale e indomita, dove le piante si uniscono, si compenetrano, si sposano in connubi di forme e colori, oppure scompaiono sopraffatte e si disseminano, spostandosi in nicchie più accoglienti, in un equilibrio dinamico e mutevole. L'esuberanza vegetale prende il sopravvento, svelando la sua fame di spazio, di diversità, e la sua inesauribile capacità di adattamento. Chi si addentra in questi luoghi ricreati, anche solo con gli occhi, si sente trascinato, stupito, inglobato, accolto, protetto, in un rinnovato legame con la natura.

Le mani scavano, dispongono piante, creano volumi, mettono in evidenza strutture: preziosi strumenti per dar vita a un'immagine mentale che chiede di materializzarsi. In giardino mi sembra di non stancarmi mai; ma quando il corpo chiede riposo, mi restano felicità, pace e gratitudine.